

Vivere in una casa fatta di parole Quando la poesia ci rende felici

di LAURA GARAVAGLIA (*)

“**F**elicità raggiunta, si cammina/per te sul fil di lama./Agli occhi sei barlume che vacilla,/al piede, teso ghiaccio che s'incrina;/e dunque non ti tocchi chi più t'ama./Se giungi sulle anime invase/di tristezza e le schiari, il tuo mattino/è dolce e turbatore come i nidi delle cimate./Ma nulla paga il pianto del bambino/a cui fugge il pallone tra le case”. Così Eugenio Montale ha trasmesso a noi lettori la sua idea di felicità. E ad essa, anche se espressa in modi diversi, hanno dedicato poesie anche tanti altri autori: Giovanni Pascoli, Gabriele D'Annunzio, Umberto Saba, solo per citare alcuni poeti italiani che molti di noi hanno letto, credo, anche a scuola...

Quest'anno, per la tredicesima edizione del Festival Internazionale di Poesia Europa in versi, si è scelto come tema la felicità e il titolo è appunto: “La Felicità Poetica”. Abbiamo chiesto agli ospiti, che provengono non solo dall'Italia, ma da vari Paesi del mondo, di dedicare a questo fuggevole, ineffabile sentimento una poesia ed è interessante notare come la maggior parte di loro, sia pure con stili e toni diversi, abbia espresso la propria idea di felicità come soddisfazione che “il mestiere di scrivere” racchiude in sé. Soddisfazione che, certamente, è tensione continua a migliorare, lavoro di lima e cesello, non facile, che richiede tempo, concentrazione e tanta volontà. Certo, perché scrivere per un poeta è come scolpire una statua per uno scultore, comporre un brano di musica per un musicista, dipingere un quadro per un pittore e anche trovare la formula perfetta, bella ed elegante, oltre che esatta, per un matematico. La creatività si manifesta in così tante forme!

È interessante notare come in alcune delle poesie scritte dagli ospiti di quest'anno si rifletta anche la cultura dei loro Paesi di provenienza. Per esempio, la poetessa vietnamita Kieu Bich Hau paragona la poesia ad un fiore di loto, ogni petalo un verso, fiore che affonda le proprie radici nel samsara, che nelle dottrine orientali è il ciclo di nascita e rinascita dove è presente anche la sofferenza; la poesia rappresenta dunque il “fiore” che dalla sofferenza porta alla felicità. Kim Kooseul invece, poetessa coreana, ritiene che la felicità poetica sia la capacità d'immaginazione che il poeta possiede: “Nel punto/Dove immaginazione e realtà si incontrano/ Metto/Un punto/Ho scritto una poesia”. Il poeta colombiano Carlos Velasquez Torres sottolinea in un suo bellissimo testo “Com'è difficile essere poeta/in questo corpo lontano da me stesso e dalla parola”. Per William Wolak, statunitense, che è anche fotografo d'arte, la felicità poetica è bellezza, che ritrae in immagini visionarie “il segno della bellezza aspetta/come il punto preciso/in cui finiscono tutte le nuvole”.

Mentre Emilio Coco, poeta e traduttore di poesia spagnola e latinoamericana, sogna una casa fatta di parole: “Se la mia casa fosse una poesia/una ricca poesia con cui addobbare/le sue pareti instabili/fatta di desideri irrealizzati/del magma di tormenti che s'agita nel sangue/in cerca di quel verso ineguagliabile/da graffiare sui muri”. “Abitare”, quindi, il linguaggio della poesia per tendere alla felicità a cui ogni essere umano ha diritto, soprattutto in un momento storico tanto difficile e complesso qual è quello che stiamo vivendo. Felicità non effimera, legata cioè a falsi miti o identificabile solamente con il successo economico. I poeti di Europa in versi, quest'anno, trasmetteranno al pubblico questa “ipotesi di Felicità”.

(*) *Presidente della Casa della poesia di Como e direttore artistico del festival Europa in Versi*

